

Il vicario apostolico ha raccolto voci, «in un certo senso rassicuranti», sulla sorte del sacerdote rapito dopo la strage delle 4 suore ad Aden



Padre Tom Uzhunnalil

Yemen. «Si tratta per la liberazione di padre Tom»

SANAA

A due mesi dal massacro perpetrato da un commando terrorista nella casa di cura di Aden, dove hanno perso la vita quattro suore Missionarie della Carità insieme ad altre 12 persone, non si hanno ancora notizie certe di padre Tom Uzhunnalil, il sacerdote salesiano che si trovava nella struttura e che i terroristi hanno prelevato e portato via con loro dopo aver compiuto la strage. Nell'assenza di infor-

mazioni verificate, continuano a circolare voci sulla sua permanenza in vita e sulle trattative in atto per ottenere la sua liberazione. «Le ultime parole, in un certo senso rassicuranti, mi sono giunte in maniera indiretta circa dieci giorni fa. Mi è stato detto che padre Tom è vivo e che il suo ritorno in libertà potrebbe essere imminente. Ma da allora non è successo nulla. Speriamo e preghiamo per lui», ha riferito all'agenzia vaticana *Fides* il vescovo Paul Hinder,

vicario apostolico per l'Arabia meridionale. Nelle trattative sono coinvolti apparati di sicurezza locali, che continuano a seguire la vicenda con la discrezione dovuta, pur nell'assenza di sviluppi concreti. Intanto, le suore di Madre Teresa presenti in Yemen continuano a operare nelle loro case di Sanaa e a Hodeyda, al servizio di chi soffre di più, in un Paese ancora dilaniato dal conflitto tra le forze armate governative e i ribelli Huthi. (A.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pazienti lasciati morire a insaputa dei parenti»

Lo denuncia un rapporto dei medici «Non avvisati due familiari su dieci»

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

Al sistema sanitario nazionale britannico non è bastato lo scandalo che ha costretto a sbarazzarsi del controverso Liverpool Care Pathway (Lcp), il protocollo medico che prevedeva la sospensione della nutrizione assistita ai pazienti in fin di vita, per decidersi a migliorare le cure destinate a rendere più dignitosi gli ultimi giorni dei malati senza speranza. Ancora oggi, nonostante siano passati quasi due anni dal ritiro del programma creato da un team del Royal Liverpool University Hospital alla fine degli Anni Novanta, si sente parlare di pazienti abbandonati a se stessi perché ritenuti ormai un inutile (e costoso) peso per la sanità pubblica sempre più a corto di risorse.

Recentemente hanno fatto scalpore soprattutto il caso di una signora di 83 anni del Kent trovata letteralmente a succhiare una spugna pur di ottenere un minimo di idratazione, visto che l'acqua le era stata ormai negata, e di un ragazzo Down che è stato inserito nella lista dei «non rianimabili» conosciuta come «Dnr list» (do not resuscitate) senza che i genitori ne fossero informati. Casi che confermano anche i risultati di un recente studio del Royal College of Physicians – già emerso in fase preliminare e illustrato un mese fa anche da *Avvenire* – secondo il quale solo una piccola «parte dei familiari delle migliaia di pazienti in fin di vita che ogni anno vengono inseriti nel programma di non rianimazione ne sono a conoscenza. Su un campione di novemila pazienti, il rapporto del professore Sam Ahmedzai conferma infatti che i familiari dei venti per cento di questi non sono stati messi al corrente del fatto che i loro cari erano stati inseriti nella lista «Dnr» dei «non rianimabili».

Lo studio, riportato anche da *Daily Telegraph*, conferma dunque che dei 200mila pazienti che ogni anno vengono inseriti nella lista «Dnr» ben 40mila ci finiscono all'oscuro dei familiari. «Gli ospedali devono fare me-

Sono gli effetti della norma che consente di non rianimare il malato terminale. Il relatore del Royal College of Physicians, Sam Ahmedzai incalza: ogni anno sono almeno 40mila i casi di persone «abbandonate» senza informare nessuno

glio – commenta Ahmedzai –, è imperdonabile non informare i familiari». Ahmedzai ha poi detto di capire che «la Sanità stia attraversando un periodo di profonda crisi a causa dei tagli inflitti dal governo», ma questo «non giustifica comportamenti disumani nei confronti delle persone più vulnerabili».

Il Liverpool Care Pathway venne studiato per «aiutare i pazienti ad affrontare con serenità e senza dolore le ultime ore», ma nella maggior parte dei casi si limitava a offrire sedati-

vi e sospendere medicine, alimentazione e idratazione. Tuttavia neanche l'uso del cosiddetto Dnr – la direttiva legale che permette ai medici di rinunciare a pratiche rianimatorie su pazienti considerati terminali od ormai privi di speranze – è da elogiare. «Dovrebbe infatti essere usata in pochi casi, molto specifici – commentava ieri il *Guardian* –, ma è ovvio dai risultati del rapporto che anche questa pratica è oggetto di abusi».

«Sono molti anni, almeno trenta – spiega ad *Avvenire* la baronessa Ilora Finlay – che sto cercando di spingere alla Camera dei Lord l'approvazione di una legge sulle cure palliative, mentre la lobby contro l'eutanasia in questo Paese sta cercando di costringere il governo a investire più fondi nel fine vita. La situazione che devono affrontare le persone in fin di vita negli ospedali della Gran Bretagna è in molti casi tragica come mostrano ampiamente i risultati di questo rapporto. Speriamo almeno che i nuovi dati aiutino a creare più consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL MIRINO. La Sanità britannica torna a fare discutere

SPAGNA

Crisi, re Felipe VI ha sciolto il Parlamento: i cittadini torneranno alle urne il 26 giugno

Naufragati gli ultimi tentativi di accordo e scaduto il termine fissato per il 2 maggio, il re di Spagna Felipe VI ha firmato il decreto per lo scioglimento del Parlamento e ha fissato il calendario delle nuove elezioni politiche per il prossimo 26 giugno, dopo il fallimento dell'ultimo giro di consultazioni fra i vari leader politici, lo scorso 26 aprile. Le ultime elezioni politiche si erano svolte il 20 dicembre scorso, rompendo di fatto decenni di bipartitismo, ed innescando una crisi politica senza precedenti. Uno stallo concretizzatosi a gennaio quando il premier uscente, Mariano Rajoy leader del Partito popolare, aveva rinunciato al tentativo di formare un nuovo governo in mancanza del necessario sostegno parlamentare. Il re ha firmato il decreto alla presenza del presidente del Congresso, Patxi Lopez.

Regno Unito. Voto locale, laburisti a rischio

Alle urne per Comuni, assemblee regionali e quattro sindaci: a Londra potrebbe vincere l'islamico Sadiq Khan. In Scozia atteso il successo dei nazionalisti



Il laburista Jeremy Corbyn (Reuters)

PAOLO M. ALFIERI

Il Regno Unito torna alle urne a un anno esatto di distanza dalle elezioni generali che hanno consegnato la maggioranza della Camera dei Comuni ai conservatori di David Cameron. Domani si vota in Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord per rinnovare consigli comunali, assemblee regionali e per eleggere quattro sindaci, tra i quali il successore di Boris Johnson sulla poltrona di primo cittadino di Londra. Si vota anche in due elezioni suppletive per la Camera dei Comuni, a Sheffield e nel Galles del sud. Se un anno fa a giocarsi tutto era Cameron – che peraltro dovrà affrontare una battaglia decisiva nel referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Ue del 23 giugno – in questa tornata elettorale ammi-

nistrativa chi rischia di più è il leader laburista Jeremy Corbyn. Il Labour, fiaccato dalle continue faide interne tra la corrente di sinistra di Corbyn e la vecchia guardia blairiana e ultimamente colpito dalle accuse di antisemitismo per alcuni suoi esponenti, dovrebbe fare leva sul risultato di domani per proporsi come alternativa politica ai Tories nelle elezioni del 2020.

I sondaggi non lasciano però molte speranze. È difficile che possa ripetersi l'exploit del 2012, quando i laburisti, allora guidati da Ed Miliband, nelle amministrative in Inghilterra strapparono 500 seggi agli avversari, attestandosi intorno al 39% dei consensi a livello nazionale. Stavolta, le proiezioni indicano per il partito di Corbyn un risultato intorno al 30% a livello nazionale. Il leader in queste ore o-

stenta sicurezza, escludendo un risultato negativo, ma le previsioni indicano una perdita di almeno 150 seggi.

Nella sola Inghilterra a votare saranno in 16 milioni, per il rinnovo dei consigli di 124 amministrazioni locali, per un totale di 2.743 seggi. Oltre che a Londra, si sceglieranno anche i nuovi sindaci a Bristol, Liverpool e Salford. Nella capitale i sondaggi della vigilia danno per favorito il candidato del Labour, il 45enne Sadiq Khan, di origini pachistane. Se Khan batterà il 41enne conservatore Zac Goldsmith, sarà la prima volta che Londra verrà guidata da un sindaco di fede musulmana. In ballo ci sono anche i 25 seggi della London Assembly, l'organo che controlla l'operato del primo cittadino. Il consiglio uscente è stato governato da una maggioranza di centrosinistra (12 consiglieri Laburisti e 2 Verdi). In Scozia si eleggono i 129 membri del Parlamento regionale. Il sistema elettorale prevede l'elezione di 73 deputati in altrettanti collegi. Gli altri membri vengono invece eletti in otto circoscrizioni più ampie, sette per ciascuna circoscrizione.

Ancora una volta, ci si attende un'ampia vittoria dello Scottish National Party, guidati dalla first minister Nicola Sturgeon. Alcuni sondaggi lasciano però spazio a dei limitati margini di sorpresa, prevedendo un lieve calo dell'Snp rispetto al risultato ottenuto nel 2011 (65 deputati). La battaglia per il secondo posto – e per il ruolo di opposizione ufficiale nel Parlamento di Holyrood – è tra i laburisti scozzesi e i conservatori. Una larga vittoria dell'Snp potrebbe definitivamente consacrare il dominio del partito al di là della frontiera con l'Inghilterra, autorizzandolo a pieno titolo a portare avanti la sua campagna per l'indipendenza della Scozia, dopo il fallimento del referendum di due anni fa. Al voto andranno domani anche gallesi e nordirlandesi per il rinnovo dei loro rispettivi Parlamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

India. Vescovo sequestrato: «Anche un prete tra i fermati»

STEFANO VECCHIA

Si complica la vicenda del rapimento del vescovo della diocesi meridionale indiana di Cuddapah il 25 aprile. Monsignor Gallela Prasad era stato rilasciato il giorno successivo dopo essere stato malmenato dai sequestratori per estorcere una cifra vicina ai due milioni di rupie (26mila euro).

Tra i 14 individui arrestati il 2 maggio per il sequestro, vi sarebbe anche un sacerdote della sua diocesi, padre Raja Reddy. A riferire la notizia – riportata dall'agenzia AsiaNews – è stato il sovrintendente di polizia Navin Gulati. «Ci troviamo di fronte ad un caso di rapimento a scopo di estorsione, tentato omicidio, lesioni, danni e associazione per delinquere», ha precisato Gulati, riferendo anche che gli arrestati hanno confessato quattro precedenti falliti tentativi di rapimento tra il 6 e il 15 aprile. Il principale accusato sarebbe per gli inquirenti proprio padre Raja Reddy, direttore di una scuola internazionale e fondatore della Daddy Home, centro di ospitalità per minori, poveri e ammalati a Jammalamadugu, sempre nell'Andhra Pradesh. Secondo alcune indiscrezioni, i sequestratori avrebbero rinchiuso monsignor Prasad proprio nella struttura gestita dal sacerdote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caracas. «Il Papa vuole aiutare il dialogo»

LUCIA CAPUZZI

U è invitato a «trovarsi insieme» alle forze oppostive e «parlarsi con disponibilità», «dando una risposta ai problemi reali e gravi che affliggono il Paese». Questo, in estrema sintesi, è il contenuto della lettera inviata recentemente da papa Francesco al presidente venezuelano Nicolás Maduro. A rivelarlo, ieri, il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin. Il Pontefice è preoccupato per la crisi del Venezuela. Lo aveva detto lui stesso nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua in cui aveva esortato governo e opposizione a dialogare per uscire dal baratro della recessione in cui è precipitata la nazione.

Sabato, poi, il portavoce della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, aveva riferito della lettera scritta da Francesco a Maduro. Ieri, il cardinale Parolin ha dato qualche ulteriore indicazione. «La situazione venezuelana è preoccupante – ha detto – e quindi il Pa-

pa, considerando che ci sono tante richieste per facilitare questo incontro tra governo e opposizione, ha ritenuto suo dovere aiutare». Il dialogo – ha ribadito – è l'unica soluzione. Non si tratta di uno slogan. Il cardinale conosce perfettamente il Paese, in cui è stato nunzio durante l'era Chávez. Grazie alla sua capacità di ascolto e mediazione, l'attuale segretario di Stato aveva ottenuto la fiducia di tutte le forze politiche e sociali. Tanto che, alcuni ipotizzavano un «viaggio» di Parolin nell'attuale bufera. Il cardinale l'ha, però, escluso. In ogni caso, l'attuale nunzio, Aldo Giordano, si è messo a disposizione delle parti per aiutarle a dialogare. I margini di trattativa sono, però, risicati. L'opposizione punta tutto sul referendum per costringere Maduro alle dimissioni: avrebbe già raccolto 1,8 milioni di firme. I tempi del voto sono, però, lunghi. E nel frattempo il Paese va a fondo, stritolato dall'intransigenza di visioni contrapposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Nicolás Maduro (Ansa)

Secondo il cardinale Parolin, Francesco ha scritto a Maduro invitandolo a incontrare l'opposizione per «parlarsi con disponibilità»